

Pistoia ha manifestato per respingere i piani terroristici

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'OSA condanna i regimi dittatoriali nei paesi del Sud America in penultima

SUL DIBATTITO CON ALCUNI INTELLETTUALI

Non prediche ma un'impresa comune

Quando noi parliamo di intellettuali e partito rischiamo spesso di scordare come storicamente, all'origine del «partito nuovo», si pose il problema di questo rapporto. Citerò, come esempio, un documento clandestino: settembre 1944, nel pieno della guerra di liberazione al Nord. Non è un discorso di Togliatti, è una circolare riservata mandata dal Centro dirigente del PCI a tutti i «comitati federali». Il partito ha in quel momento non ancora occupate dai nazifascisti e si pone l'obiettivo di reclutare tra gli intellettuali «laici e professionisti, in primo luogo quelli impegnati nella lotta della Resistenza, quelli — dice la circolare — che hanno imparato nelle formazioni partigiane a conoscere operai e contadini, si legano ad essi combattendo ogni forma di antisemitismo». Bisogna farli entrare nelle nostre organizzazioni — consiglia la direzione — anche se su molte questioni attuali non sono ancora perfettamente orientati. Ma è la motivazione di fondo che è interessante, forse ancor più letta oggi che allora: «si tratta — dice quella vecchia carta ingiallita — di dare migliaia di compagni per il lavoro di partito, per le organizzazioni sindacali e cooperative, per le cariche elettive del nuovo Stato democratico; si tratta anche di permeare tutta la società, tutte le istituzioni, tutte le amministrazioni della nuova Italia dello spirito della democrazia progressiva, e purandole dei residui fascisti e reazionari».

Per costruire il nuovo Stato

Ecco il senso di un lavoro da fare tra le masse, nella società e nelle istituzioni, per costruire il nuovo Stato democratico: «si tratta delle nostre radici, di lì si ricava una continuità. Da quell'alba di gloria viene l'indicazione di come operare alla luce del sole, con le altre forze politiche democratiche, per una «democrazia progressiva». Del resto, ventisette anni dopo, quell'incunabile del «partito nuovo», offre anche un altro motivo di riflessione: la misura, larga e grave, dell'interruzione patita dopo il 1947 nel processo di rivoluzione democratica iniziata allora e il peso che ebbe, anche per lunghi anni, quello che Piero Calamandrei chiamò la «desistenza», di tanti intellettuali, mentre a lotte contro la tirannia reazionaria, soprattutto contro un sistema di potere e di sottogoverno che si affermava con il monopolio politico della DC, e provocava guasti gravissimi, le organizzazioni e i partiti di classe restavano spesso soli, pur non arrendendosi in se stessi ma aderendo — e questa volta cito proprio Togliatti — a tutte le pieghe della società italiana, partecipando quindi anch'essi a uno sviluppo e a una trasformazione economico-sociale del Paese che restano un dato di fondo dell'ultimo trentennio.

Ora, le analogie tra il lontano ieri e l'inquieto, ep-

pur anche aperto oggi, non vanno certo forzate. Ma alcuni tratti comuni colpiscono per il loro legame intrinseco. Il primo è che ci troviamo, nel 1977, di fronte ad un momento storico nel quale si rinnova, concretamente, nei fatti, nella stessa spinta di progresso e di progettazione sociale che i comunisti rappresentarono nei consensi crescenti che hanno riscosso negli ultimi anni il bisogno di costruire, l'urgenza di fare, l'appello al contributo delle forze dell'intelletto, alla loro capacità professionale, alla loro esperienza tecnica e scientifica, per risanare e rinnovare sia la società che lo Stato e le sue istituzioni: questo stato democratico, queste istituzioni.

La pressione popolare

Vi è un terzo elemento su cui bisogna continuare il discorso per verificare se si è d'accordo, ed è la reazione prevalente nelle grandi masse del popolo. Questo, in cui viviamo, non è certo uno Stato ben ordinato né in esso si rispecchia adeguatamente lo spirito della Costituzione, poiché i cittadini e soprattutto i poveri, i lavoratori che affrontano e pagano tutte le durezze della crisi economica, la gente che fatica in vari modi per tirare in avanti, i giovani in cerca di lavoro e senza una prospettiva professionale per il loro avvenire, quanti nella vita quotidiana debbono fare i conti con il potere, con i suoi organi e strumenti e i latitanze, sentono una somma di ingiustizie, di disfunzioni, di insicurezza, spesso insopportabile, in specie per una coscienza civica che è largamente aumentata. Ma la loro protesta, la loro pressione per cambiare, non ha nulla della ispirazione evanescente, disperata, apocalittica, che pare prendere e invadere esigue minoranze, anche intellettuali. C'è un tessuto reale di volontà riformatrice, che gli uomini di cultura non possono ignorare né sottovalutare. È un enorme patrimonio morale e sociale. Si è accumulato nei decenni della Repubblica. Questa è anche la grande, positiva, differenza da quel 1944 che si è ricordato, quando le forze avanzate della democrazia trovavano ancora dinanzi a loro un muro spessissimo formato da grandi strati di popolazione, anche di popolo, di ceto medio, di gruppi disgregati e diffidenti, lontani e separati dalla classe operaia, dalle sue lotte, dai suoi ideali di giustizia. C'è da fare molto, per tutti, se si è convinti che la strada non è sbarrata, che non si parte da zero.

Paolo Spriano

Il primo degli incontri conclusivi della trattativa

Oggi il vertice fra i partiti

I sindacati sottolineano il valore politico dell'accordo

Intensa attività politica — Riunione della Direzione del PCI e incontro Berlinguer-Craxi — Convocato per martedì il CC socialista — Le riunioni degli altri partiti

A chi serve l'intesa

A nessuno può sfuggire l'importanza della posizione assunta ieri dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, che ha sottolineato il «grande valore politico» dell'iniziativa dei partiti democratici per affrontare un impegno comune e problemi più acuti del paese. Il sindacato dimostra con ciò di apprezzare la situazione nuova che si crea, il nuovo terreno che si apre al movimento dei lavoratori per affrontare in migliori condizioni e con più forza le questioni drammatiche che assillano il mondo del lavoro: inanzitutto l'occupazione, il Mezzogiorno, l'inflazione. Ed evidentemente, pur articolando il proprio giudizio punto per punto, la Federazione unitaria ha riscontrato nelle linee dell'accordo programmatico tra i partiti gli elementi che costituiscono una base di appoggio per sviluppare la propria iniziativa.

Questo è quello che interessa ai comunisti. Tutto il contrario, cioè, di quel che tanto tempo fa esponenti socialdemocratici, i quali avrebbero l'impressione che ci sia un'intesa tra DC e PCI e per non cambiare niente. E l'opposto anche, ce lo consente, di quel che sembra attribuirsi al compagno Craxi, che parla del nostro desiderio di intrattenere un puro colloquio con la DC. Certo, il colloquio noi l'abbiamo voluto. Ma appunto per aprire la strada al cambiamento. Non certo per puntare, come sembra essere nelle intenzioni del segretario del PSDI Romita, alla rievocazione di vecchie coalizioni, già sperimentate e fallite. Né per ritornare a discorsi di pura formula, nell'indifferenza ai contenuti politici e programmatici che traspare da certi atteggiamenti di questo o quel dirigente socialista.

Rapporto sulle conferenze di Helsinki e Belgrado

Vivo dibattito all'UEO sulla relazione di Segre

Consensi espressi dai gollisti e dalle sinistre francesi, dai socialisti olandesi, dai laburisti e dalla SPD - Attacco quarantottesco dei dc tedeschi - Nuova discussione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale, che aveva cominciato i suoi lavori lunedì, ha affrontato ieri l'esame del rapporto stabilito dalla commissione politica (che era stato approvato quasi all'unanimità il 15 giugno scorso) e relativo alla «applicazione dell'atto finale della conferenza di Helsinki». Per la prima volta un comunista, Sergio Segre, era stato incaricato di presentare all'Assemblea questo rapporto come relatore della commissione. Ma la loro protesta, la loro pressione per cambiare, non ha nulla della ispirazione evanescente, disperata, apocalittica, che pare prendere e invadere esigue minoranze, anche intellettuali.

quelli dell'elaborazione di una filosofia della cooperazione. «Il dialogo che si è instaurato nel mondo nel suo complesso, un mondo dove emerge un duplice fatto: l'interdipendenza dei suoi grandi problemi e la maturata convinzione che è solo nella pace e nella distensione che essi possono essere risolti». E' in questo spirito che va visto l'incontro di Belgrado che non può essere considerato come un Tribunale dove qualcuno diventa accusatore e gli altri sono accusati, ma che deve consentire un forum caratterizzato dalla franchezza. A Belgrado non si tratta di ricercare «la vittoria degli uni sugli altri o contro gli altri», ma la vittoria di tutti. La vittoria dell'uomo, dei popoli e dunque della gradualità e concretezza di un processo in cui la interconnessione tra distensione, cooperazione, diritti civili, so-

Augusto Pancialdi

(Segue in ultima pagina)

7 ANNI A CURCIO



MILANO — Sette anni a Renato Curcio, pene minori (dal cinque ai due anni) al suo quarto complice. In sintesi la sentenza che ha concluso il primo dei processi cui è stato sottoposto il commando delle BR comparso davanti al giudice milanese. Il verdetto si riferisce in fatti solo alla spartoria avvenuta nel momento in cui il brigatista venne catturato. Il PM aveva chiesto fino a ventun anni. NELLA FOTO: Curcio e Basone in aula durante la prima udienza. A PAGINA 5

Accusati di «associazione a delinquere»

Arrestati tre dirigenti dell'INA che favorirono gli evasori fiscali

ROMA — Tre grossi dirigenti della «Prævidentia», una compagnia di assicurazione controllata dall'Assitalia, del gruppo INA, sono stati arrestati ieri con la grave imputazione di «associazione a delinquere». Si tratta di Mario Santucci, presidente del consiglio di amministrazione della «Prævidentia» e amministratore delegato della cartiera Milani di Fabriano; Elio Marsiglieri, direttore generale della «Prævidentia»; e Gaetano Angela amministratore delegato della «Prævidentia» e direttore generale del ministero dell'Industria addetto al controllo delle assicurazioni private. Quest'ultimo è rimasto nella sua abitazione perché inaspettabilmente a causa dei postumi di un'operazione chirurgica subita nei giorni scorsi: sarà visitato oggi da un perito medico-legale del tribunale per accertare le sue reali condizioni di salute.

Franco Scottoni (Segue in ultima pagina)

OGGI una storia minore

AMICI come eravamo «d'una famiglia con lui che intanto si imparentava, ci capiti presto l'occasione di incontrare una sera a cena l'avvocato Filippo Ungaro, del quale con sincerità e senza ostentazione appreso la morte avvenuta l'altro ieri, e ora, ricordandolo, ci viene in mente che attraverso di lui, dicevamo buoni conoscenti, ricevevo l'impressione che non molte cose fossero veramente cambiate in questa Italia che, con la Resistenza e con quello che allora si chiamava «il vento del Nord», eravamo noi ad avere rifilato dalle fondamenta e alla quale pensavo di avere cambiato volto.

REFLESSIONI SUL CONGRESSO DEL PS FRANCESE

Bipartitismo e pluralismo

Il recente congresso del partito socialista francese a Nantes si presta a qualche riflessione sui problemi più generali della sinistra e delle forze democratiche in Europa. Apparentemente il congresso è stato dominato dalle questioni interne, riguardanti la vita e la costituzione del partito, i problemi quindi fra la larga maggioranza mitterrandiana e la minoranza di sinistra (pressappoco tre quarti e un quarto dei delegati e degli iscritti).

attività, ha confrontato — cominciandosi — la fase attraversata attualmente dal PS ai periodi d'oro del movimento gollista al suo apogeo e del partito radicale durante la terza repubblica. Alla memoria il confronto non è mancato affatto. Ciò non toglie che il rapporto fra partito ed elettorato sia, non solo quantitativamente ma qualitativamente, fortemente improntato alla rigidità istituzionale della quinta repubblica. È un rapporto che si potrebbe definire di tipo «americano» con un grosso corpo e una minuscola testa nervosa e irrequieta. Un rapporto tutto diverso da quello che — con un tipico errore intellettuale — un osservatore presente al congresso ha creduto di poter definire di un «avanguardia» rispetto alle masse. La realtà nel congresso si manifestava la schizofrenia provocata dal divario cul-

un giudizio complessivo sul sistema politico, sulla democrazia e sullo stato francese. Non ci sembra azzardato affermare che le divergenze e le diffidenze — che ci sono — fra socialisti e comunisti si possono in buona parte ricondurre a questo tipo di questioni. Il PCF, infatti, per la sua base di classe, per la sua tradizione, per la robustezza della sua organizzazione e la autonomia dei suoi legami di massa, ha sempre costituito una realtà estranea, cioè non assimilabile nel meccanismo istituzionale della quinta Repubblica.

A PAGINA 5 IL DOCUMENTO DEI SINDACATI

Claudio Petruccioli (Segue in ultima pagina)

A PAGINA 5 IL DOCUMENTO DEI SINDACATI